

MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO
PER LA 75^A SESSIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DELLE NAZIONI UNITE
25 settembre 2020

Signor Presidente, la pace sia con lei!

La saluto cordialmente, signor Presidente, e tutte le delegazioni che partecipano a questa importante 75^a Assemblea generale delle Nazioni Unite. In particolare, estendiamo i miei saluti al Segretario generale Guterres ai capi di Stato e di governo partecipanti e a tutti coloro che seguono questo dibattito generale. Il 75° anniversario delle Nazioni Unite è l'occasione per rinnovare il desiderio della Santa Sede di essere un vero segno e strumento, di unità tra gli Stati e di servizio a tutta la famiglia umana.

Il nostro mondo è stato colpito in questi giorni dalla pandemia di COVID-19 che ha provocato la perdita di molte vite. Questa crisi sta cambiando il nostro modo di vivere, sfidando i nostri sistemi economici, sanitari e sociali, ed esponendo la nostra fragilità come creature.

La pandemia ci chiama, infatti, a cogliere questo tempo di prova come un momento di scelta, il tempo di scegliere ciò che conta e ciò che passa, per separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. Questa può essere una vera opportunità di conversione e di cambiamento per ripensare il nostro modo di vivere e i nostri sistemi economici e sociali, che ampliano il divario tra poveri e ricchi a causa di un'allocazione ingiusta delle risorse. Ma può anche provocare reazioni di "ritiro difensivo" caratterizzate dall'individualismo e dall'elitarismo.

Ci troviamo quindi di fronte a una scelta tra due possibili strade: quella che porta al rafforzamento del multilateralismo, espressione di rinnovata co-responsabilità globale, solidarietà basata sulla giustizia e sulla realizzazione della pace e dell'unità della famiglia umana, il piano di Dio per il mondo; l'altra strada che favorisce atteggiamenti di autosufficienza, nazionalismo, individualismo e isolamento, lasciandosi alle spalle i più poveri, i più vulnerabili, coloro che abitano le periferie esistenziali. È certo che sarà dannoso per l'intera comunità, infliggendo autolesionismo a tutti. E non deve prevalere.

La pandemia ha evidenziato l'urgente necessità di promuovere la salute pubblica e di realizzare il diritto di ogni persona di ricevere cure mediche di base. Pertanto, ribadisco il mio appello ai responsabili politici e al settore privato di adottare misure adeguate per garantire l'accesso ai vaccini COVID-19 e alle tecnologie di base necessarie per il trattamento dei pazienti. E se si deve dare la priorità a qualcuno, che sia il più povero, il più vulnerabile, quello che è sempre discriminato a causa di non avere potere o risorse economiche.

L'attuale crisi ci ha anche dimostrato che la solidarietà non può essere ridotta a una parola o a una promessa vuota. Ci mostra anche che è importante sfuggire alla tentazione di andare oltre i nostri limiti naturali. "La libertà umana è in grado di limitare la tecnologia, di guidarla, nonché di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale, più integrale." Dovremmo anche prendere in considerazione tutti questi aspetti nei dibattiti sul complesso tema dell'intelligenza artificiale.

In quest'ottica, penso anche agli effetti sul lavoro, un'area destabilizzata da un mercato del lavoro sempre più determinato dall'imprevedibilità e dalla "robotizzazione diffusa". In particolare, è necessario trovare nuove forme di lavoro che soddisfino veramente il potenziale umano e allo stesso tempo riconoscano la nostra dignità. Per garantire un lavoro dignitoso, è necessario cambiare il paradigma economico dominante che mira solo ad aumentare i profitti delle imprese. Offrire lavoro a più persone dovrebbe essere uno degli obiettivi principali di qualsiasi datore di lavoro, uno dei criteri per un'attività produttiva di successo. Il progresso tecnologico è utile e necessario, purché serva a rendere il lavoro delle persone più dignitoso, più sicuro, meno ingombrante e travolgente.

Tutto questo richiede un cambiamento di direzione, e abbiamo già le risorse per questo, abbiamo i mezzi culturali, tecnologici e abbiamo la coscienza sociale. Tuttavia, questo cambiamento richiede un quadro etico più forte in grado di superare la "cultura dei rifiuti" che è così diffusa e inconsciamente rafforzata oggi".

Alla base di questa cultura dello spreco c'è una grande mancanza di rispetto per la dignità umana, un appello ideologico alle visioni riduzionistiche della persona, una negazione dell'universalità dei suoi diritti fondamentali e un desiderio di potere e di controllo assoluto che domina oggi la società moderna. Chiamiamolo per nome: è anche un attacco all'umanità. In effetti, è doloroso vedere quanti diritti fondamentali continuano a essere violati impunemente. L'elenco di queste violazioni è molto lungo e ci trasmette la terribile immagine di un'umanità che viene violata, ferita, priva di dignità, libertà e possibilità di sviluppo. In questa immagine, i credenti continuano anche a sopportare ogni tipo di persecuzione, compreso il genocidio a causa delle loro credenze. Tra i credenti, i cristiani sono anche vittime: molti soffrono in tutto il mondo, a volte costretti a fuggire dalle loro terre ancestrali, trovandosi tagliati fuori dalla loro ricca storia e cultura.

Dobbiamo anche riconoscere che le crisi umanitarie sono diventate uno status quo, in cui i diritti alla vita, alla libertà e alla sicurezza personale non sono garantiti. Infatti, i conflitti in tutto il mondo dimostrano che l'uso di armi esplosive, soprattutto nelle aree popolate, ha un drammatico impatto umanitario a lungo termine. In questo senso, le armi convenzionali stanno diventando sempre meno "convenzionali" e sempre più armi di "distruzione di massa", distruggendo città, scuole, ospedali, centri religiosi, infrastrutture e servizi essenziali per la popolazione.

Inoltre, molti sono costretti ad abbandonare le loro case. Rifugiati, migranti e sfollati nei loro paesi di origine, di transito e di destinazione spesso soffrono, abbandonati, senza la possibilità di migliorare la loro vita o quella delle loro famiglie. Peggio ancora, migliaia di persone vengono arrestate in mare e mandata con la forza nei campi di detenzione dove vengono torturati e maltrattati. Molte sono vittime della tratta, della schiavitù sessuale o del lavoro forzato, sfruttate in un lavoro degradante, senza un salario equo. Per quanto intollerabile sia, tuttavia, questa è una realtà di cui molti oggi sono intenzionalmente inconsapevoli!

I numerosi sforzi internazionali, importanti per rispondere a queste crisi, riescano a fare grandi speranze - tra cui i due Patti mondiali, sui rifugiati e per le migrazioni - ma molti non hanno il sostegno politico necessario per avere successo. Altri fallisco-

no perché gli Stati singolari aggirano le loro responsabilità e i loro impegni. Tuttavia, l'attuale crisi è un'opportunità, un'opportunità per le Nazioni Unite, un'opportunità per creare una società più fraterna e compassionevole.

Ciò significa riconsiderare il ruolo delle istituzioni economiche e finanziarie, come le istituzioni di Bretton-Woods, nel rispondere al rapido aumento delle disuguaglianze tra ricchi e perennemente poveri. Un modello economico che promuove la sussidiarietà, sostiene lo sviluppo economico a livello locale e investe in istruzione e infrastrutture a beneficio delle comunità locali, formerà la base del successo economico stesso e, allo stesso tempo, il rinnovamento della comunità e della nazione in generale. E qui rinnovo la mia chiamata che, date le circostanze, tutti gli Stati si stanno mettendo in buone condizioni per soddisfare le grandi esigenze del momento, riducendo, se non esattamente consegnando, il debito che pesa sui bilanci degli Stati più poveri.

La comunità internazionale deve sforzarsi di porre fine alle ingiustizie economiche. "Quando le agenzie di credito multilaterali forniscono consultazioni a diversi paesi, è importante tenere conto degli elevati concetti di giustizia fiscale, dei bilanci pubblici responsabili del loro indebitamento e, soprattutto, dell'effettiva promozione dei più poveri nel tessuto sociale". Abbiamo la responsabilità di fornire assistenza allo sviluppo ai paesi poveri e di alleggerire il debito per i paesi fortemente indebitati.

"Una nuova etica presuppone la necessità per tutti di impegnarsi a lavorare insieme per eliminare i paradisi fiscali, per evitare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro che derubano la società, e per dire ai paesi l'importanza di difendere la giustizia e il bene comune al di sopra degli interessi delle società e delle multinazionali più potenti." Questo è il momento giusto per rinnovare l'architettura finanziaria internazionale.

Signor Presidente, ricordo l'opportunità che ho avuto cinque anni fa di parlare all'Assemblea generale nel suo 70° anniversario. La mia visita si è svolta in un momento di multilateralismo veramente dinamico, in un momento di grande speranza, poco prima dell'adozione dell'Agenda 2030. Pochi mesi dopo è stato adottato l'accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Tuttavia, dobbiamo ammettere onestamente che, anche se sono stati compiuti alcuni progressi, la scarsa capacità della comunità internazionale di rispettare gli impegni assunti cinque anni fa ci porta a ribadire che dobbiamo evitare qualsiasi tentazione di cadere in un nominalismo di dichiarazioni con un effetto calmante sulle coscienze. Dobbiamo garantire che le nostre istituzioni siano veramente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli.

Penso anche alla pericolosa situazione per l'Amazzonia e per i suoi popoli indigeni. Ciò ci ricorda che la crisi ambientale è indissolubilmente legata a una crisi sociale e che la salvaguardia dell'ambiente richiede un approccio globale per combattere la povertà e l'esclusione.

Lo sviluppo di una sensibilità ecologica integrale e il desiderio di agire è certamente un passo positivo. Non dobbiamo portare alle prossime generazioni i problemi causati dalle generazioni precedenti. Dobbiamo seriamente considerare se c'è volontà po-

litica tra di noi di limitare gli effetti negativi del cambiamento climatico e di aiutare le persone più povere e vulnerabili che sono più colpite.

La Santa Sede continuerà a fare la sua parte. Come segno concreto del suo impegno per la nostra casa comune, ho recentemente ratificato l'emendamento Kigali al protocollo di Montreal.

Signor Presidente, le conseguenze devastanti della crisi del COVID-19 si possono vedere solo tra i bambini, in particolare i migranti minorenni e i rifugiati non accompagnati. Inoltre, la violenza contro i bambini, compreso l'orribile flagello degli abusi sui minori e della pornografia, è aumentata drammaticamente. Inoltre, milioni di bambini non possono tornare a scuola. In molte parti del mondo, questa situazione potrebbe portare ad un aumento del lavoro minorile, dello sfruttamento, dell'abuso e della malnutrizione. Purtroppo, i paesi, così come le istituzioni internazionali, promuovono l'aborto come uno dei cosiddetti "servizi essenziali" nella risposta umanitaria. È triste vedere quanto sia semplice e conveniente per alcuni negare l'esistenza della vita umana come soluzione a problemi che possono e devono essere risolti sia per la madre che per il nascituro.

Imploro pertanto le autorità civili di prestare particolare attenzione ai bambini a cui vengono negati i loro diritti fondamentali e la loro dignità, in particolare il loro diritto alla vita e all'istruzione. Non posso fare a meno di citare la chiamata della coraggiosa giovane Malala Yousafzai che, cinque anni fa, davanti all'Assemblea Generale, ci ha ricordato che un bambino, un maestro, un libro e una matita possono cambiare il mondo.

I primi educatori del bambino furono sua madre e suo padre, la famiglia, che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani descrive come "l'elemento naturale e fondamentale della società". [15] Troppo spesso, la famiglia è vittima di colonizzazioni ideologiche che la rendono vulnerabile e finiscono per causare la sensazione di sradicamento e di essere orfani in molti dei suoi membri, in particolare i più deboli, i bambini e gli anziani. La disintegrazione della famiglia si riflette nella frammentazione della società che ostacola gli sforzi per affrontare i nemici comuni. È giunto il momento di rivalutare e rinnovare il nostro impegno e i nostri obiettivi.

E uno di questi obiettivi è la promozione delle donne. Quest'anno è il venticinquesimo anniversario della Conferenza delle donne di Pechino. A tutti i livelli della società, le donne svolgono un ruolo importante attraverso il loro contributo unico, prendendo in mano, con grande coraggio, il servizio del bene comune. Tuttavia, molte donne sono lasciate indietro: vittime della schiavitù, della tratta, della violenza, dello sfruttamento e del trattamento degradante. A loro, e a coloro che vivono separati dalle loro famiglie, esprimo la mia fraterna vicinanza nello stesso momento in cui ribadisco la mia grande determinazione e il mio impegno nella lotta contro queste pratiche perverse che denigrano non solo le donne, ma anche tutta l'umanità che, attraverso il suo silenzio e la mancanza di azione efficace, è complice.

Signor Presidente, dobbiamo chiederci se le principali minacce alla pace e alla sicurezza, come la povertà, le epidemie e il terrorismo, possano essere affrontate in modo efficace quando la corsa agli armamenti, comprese le armi nucleari, continua a

sprecare risorse preziose che verrebbero meglio utilizzate a beneficio dello sviluppo integrale dei popoli e per proteggere l'ambiente naturale.

È necessario porre fine al clima di sfiducia. Stiamo assistendo a un'erosione del multilateralismo che è ancora più grave alla luce di nuove forme di tecnologia militare, come i sistemi di armi autonome letali che cambiano irreversibilmente la natura della guerra separandola maggiormente dall'intervento umano.

Dobbiamo smantellare le logiche perverse che attribuiranno la sicurezza personale e sociale al possesso di armi. Queste logiche servono solo ad aumentare i profitti dell'industria militare, alimentando un clima di sfiducia e paura tra i popoli e i popoli. E in particolare, la "deterrenza nucleare" favorisce uno spirito di paura basato sulla minaccia dell'annientamento reciproco che finisce per infiammare le relazioni tra i popoli e ostacolare il dialogo. Ecco perché è così importante sostenere i principali strumenti giuridici internazionali sul disarmo nucleare, la non proliferazione e il divieto. La Santa Sede auspica che la prossima Conferenza delle Parti esaminerà il Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari si traduca in azioni concrete in linea con la nostra comune intenzione di raggiungere la cessazione della corsa agli armamenti nucleari il più presto possibile e di adottare misure efficaci verso il disarmo nucleare.

Inoltre, il nostro mondo in conflitto ha bisogno che le Nazioni Unite diventino un laboratorio di pace sempre più efficace, che richieda ai membri del consiglio di sicurezza, in particolare ai membri permanenti, di agire con maggiore unità e determinazione. In questo senso, la recente adozione del cessate il fuoco globale durante l'attuale crisi è una misura molto nobile, che richiede la buona volontà di tutti per una continua attuazione. Ribadisco inoltre l'importanza di ridurre le sanzioni internazionali che impediscono agli Stati di fornire un'assistenza adeguata alle loro popolazioni.

Signor Presidente, non esci indenne da una crisi: o esci meglio, o esci peggio. Ecco perché, in questo contesto critico, il nostro dovere è quello di ripensare il futuro della nostra casa comune e del nostro progetto comune. Si tratta di un compito complesso che richiede onestà e coerenza nel dialogo per migliorare il multilateralismo e la cooperazione tra gli Stati. Questa crisi sottolinea ulteriormente i limiti della nostra comune autosufficienza e fragilità e richiede una chiara spiegazione di come vogliamo uscire da essa: meglio o peggio. Ancora una volta, non si esce indenne da una crisi: o ne esci meglio, o esci peggio.

La pandemia ci ha dimostrato che non possiamo vivere senza l'altro, o peggio, l'uno contro l'altro. Le Nazioni Unite sono state create per unire le nazioni, per avvicinarle, come ponte tra i popoli; usiamola per trasformare la sfida che affrontiamo in un'opportunità per costruire insieme, ancora una volta, il futuro che vogliamo.

Dio ci benedica tutti! Grazie, signor Presidente.